

LA RIFORMA

Addio agli studi di settore
arriva il voto ai contribuenti

ROMA. Addio agli studi di settore. Commercianti, artigiani, professionisti, possono tirare un sospiro di sollievo. Il ministero del Tesoro ha deciso di sostituire questi strumenti nati nel 1993 ma che non hanno mai funzionato bene. A cambiare è in primo luogo il presupposto che sta alla base dell'operazione: non più uno strumento presuntivo del reddito reale, ma un indicatore che stila una vera e propria pagella per ogni settore di attività economica e che viene costruito su misura per le attività. Chi raggiungerà un grado elevato dell'indicatore, in una scala da 1 a 10 - spiega il Tesoro in una nota - verrà premiato: sarà escluso da alcuni tipi di accertamento fiscale e da una riduzione del periodo di accertabilità. I nuovi strumenti, sottolineano al ministero dell'Economia, sono in linea con i principi della riforma fiscale che punta tutto sull'adempimento spontaneo. Premiando in pratica, proprio come un voto in pagella, i migliori contribuenti e migliore, in tal caso significa, più affidabile. Oltre ai ricavi, l'indicatore, stimerà anche il valore aggiunto e il reddito d'impresa. Sarà l'Agenzia delle entrate a comunicare al contribuente il voto "finale" in pagella.



AL VERTICE
Rossella Orlandi,
direttore
dell'Agenzia
delle Entrate

